

meditare la sua intrapresa, veniva involupato da numerosi giacobini e costituzionali. L'assemblea ebbe notizia nel 18 luglio ch'egli era stato preso e dato a morte coi principali suoi complici (1).

Si seppe che il re avea fatto chiudere al pubblico il giardino delle Tuileries; e l'assemblea, con decreto del 26 luglio, a lui toglieva anche quella debole carriera, e dichiarava che lo sterrato *dei Bernardini*, conducente al luogo delle sue sedute, farebbe parte del recinto dell'assemblea. I giacobini ed il popolo, che ordinariamente seguivasi, s'impadronirono di quel terreno, ma affettavano di proibirsi l'entrare nel rimanente giardino; anzi e stendevano lungo lo sterrato un nastro tricolore perchè servisse di limite, e vi attaccavano libelli ingiuriosi come: *non andate nella foresta nera*, ed altri. L'insurrezione così altamente manifestavasi in questo luogo, che la corte con facilità intendeva da' suoi nemici il giorno, la forza ed i mezzi di attacco contro di lei (2).

Nell'8 agosto l'assemblea legislativa discusse sur un decreto d'accusa contro Lafayette. I partigiani della monarchia costituzionale, ed i girondini, i quali fino allora avevano dominato nella camera, impresero la difesa di questo generale, e si esponevano così agli insulti ed alle violenze degli uomini armati e delle furiose donne affollati alle tribune e fuori della sala. Il deputato Brissot parlò ultimo

(1) In quel torno il re di Sardegna dichiaravasi apertamente nemico della Francia, e rifiutava riceverne l'ambasciatore.

(2) Nel 3 agosto, Pethion, alla testa d'una deputazione della comune di Parigi, si presentò alla sbarra dell'assemblea e domandò la destituzione di Luigi XVI. Pensava questo audace maire e gli uomini del suo partito di far passare la corona al delfino, e di regnare sotto il suo nome col mezzo di un consiglio di reggenza da essi stessi composto.

Tale condotta di Pethion afflisse vivamente il re: « Se loro dispiaccio, diceva, son pronto ad abdicare »; ed avea scritto fino dal 1.º luglio a Monsieur: « Senza i conforti della religione, è già assai tempo ch'io avrei rassegnato il supremo potere. » S'egli non avesse ascoltato che la propria inclinazione, avrebbe senza rammarico consumato tale sacrificio; ma temeva la sua abdicazione non i diritti del delfino compromettesse, ed attirasse sulla sua famiglia e sul regno mali maggiori. (*Mémoires historique sur Louis XVI*; Eckard, pag. 63).